L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

13

Joyce
e l'inconscio

ISSN 2499-8729

Andrea Amoroso / Jacques Aubert / Carlo Avolio / Roberto Beneduce / Sergio Benvenuto / Giustino De Michele / Elisabetta D'Erme / Antonella Galeone / Carmen Gurnari / Denisio Iera / John Francis McCourt / Maria Grazia Minetti / Alessandro Prezioso / Andrea Saputo / Erik Holmes Schneider

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 13 – Joyce e l'inconscio
Giugno 2022

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano –
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 13 – Joyce e l'inconscio
Giugno 2022

Direttore
Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico
Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice
Deborah De Rosa

Segretario di Redazione
Claudio D'Aurizio

Redazione
Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

Responsabile della comunicazione
Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale.
Sinthomi joyciani nel centenario della pubblicazione di Ulisse
Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 8

Joyce e l'inconscio

Joyce tra letteratura, psicoanalisi e filosofia. Intervista a John Francis McCourt
Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 21

Lacan and Joyce. An Interview with Jacques Aubert
Erik Schneider.....p. 41

Elementi di una sintomatologia joyciana nel Ritratto dell'artista da giovane
Andrea Amoroso.....p. 60

You were dreamed, dear. *La scrittura joyciana dal reale al sogno*
Carlo Avolio.....p. 81

La toilette entre Derrida et Joyce. Une stratégie d'appropriation
Giustino De Michele.....p. 104

Mormorii oracolari: Joyce, il mito e lalangue
Elisabetta d'Erme.....p. 132

Inconscio e antropologia: una ripresa

Fra antropologia e inconscio.
Intervista a Roberto Beneduce
Fabrizio Palombi.....p. 160

Inconsci

Memoria e desiderio in psicoanalisi
Sergio Benvenuto.....p. 207

Il corpo parla, la psiche traduce.
Freud e il "misterioso salto"
Antonella Galeone, Maria Grazia Minetti.....p. 220

L'effetto di retroazione del linguaggio nella teoria di Lacan.
Alcune riflessioni sulla relazione di insegnamento-apprendimento
Denisio Iera.....p. 245

La figura del Padre Reale nella teoria lacaniana:
la dimensione invariante della soggettivazione
tra castrazione ed Edipo
Alessandro Prezioso.....p. 262

Note critiche

Godimento e desiderio: riflessioni su
Vivere la pulsione *di Franco Lolli*
Carmen Gurnari.....p. 297

Note sul plagio: Benvenuto, Musatti e Lacan
Andrea Saputo.....p. 322

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 340

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 13 – Joyce e l'inconscio – giugno 2022
DOI: 10.19226/212

La figura del Padre Reale nella teoria lacaniana: la dimensione invariante della soggettivazione tra castrazione ed Edipo

Alessandro Prezioso

Con il presente contributo tenterò di interpretare la figura del Padre reale all'interno della teoria della clinica analitica di matrice lacaniana; il mio approccio a tale questione muove dall'esigenza di formulare una teoria del Padre reale e diradare la confusione che circonda questo costrutto.
Propongo di considerare, in via preliminare, quest'ultimo come uno degli operatori invarianti che sovraintendono al processo di costituzione del soggetto dell'inconscio. Con il primo movimento della mia proposta intendo scagionare la figura logica del Padre reale dai tentativi di renderne una versione "incarnata", immaginarizzata, che trova la sua riduzione più evidente nel "padre della/nella realtà". Quest'ultimo, come vedremo, è l'oggetto delle speculazioni intorno al presunto *declino del Nome-del-Padre* e dell'insorgenza di una correlata *nuova economia psichica*. Intendo ricusare indirettamente tali tesi, dimostrandone l'incompatibilità con la teoria e la prassi analitica.
Il punto di partenza sarà la triade Padre reale, castrazione simbolica, oggetto immaginario al cui vertice superiore, quello attivo, si pone il Padre reale: questo è l'atto che sovraintende alla castrazione simbolica, esercitata su un oggetto immaginario.

1. Padre reale, castrazione simbolica, oggetto immaginario

Analizziamo la progressione appena descritta. Primo vertice: la castrazione è simbolica, perché si tratta di un atto significante, l'effetto dell'azione del linguaggio sul corpo e sul godimento. Secondo vertice: il Padre reale introduce l'individuo nel simbolico, registro che si va stabilizzando e fissando con l'avvento e il tramonto del complesso edipico (nella nevrosi). La perdita di godimento, la scomparsa cioè della aderenza diretta dell'umano al proprio corpo e al suo corredo biologico introduce lo stesso nella dimensione del simbolico, essendo quell'atto stesso un atto simbolico; terzo vertice: qual è l'oggetto di tale operazione? Il fallo immaginario. Bisogna specificare, nell'economia della mia ipotesi, che questo è certamente l'oggetto speculare, il pene con le sue propaggini "mitiche", che trovano posto nel linguaggio degli archetipi e nel senso comune; ancor di più, però, il valore del fallo immaginario nella teoria psicoanalitica deve essere associato alla posizione del neonato in quanto fallo nel fantasma materno, in relazione alla di lei castrazione e al tentativo di compensazione-otturazione della castrazione (anch'esso immaginario).

Sappiamo che, per un certo tempo, infante e madre corrispondono su un piano fantasmatico a tale progetto di otturazione della castrazione materna. Ebbene, Lacan afferma che il Padre reale agisce su un oggetto immaginario: non bisogna pensare che esso eserciti la sua minaccia di castrazione sull'oggetto speculare-pene, quanto piuttosto che l'atto del Padre reale circoscriva le coordinate perché vi sia un depotenziamento della relazione che l'infante ha con l'inconscio del suo Altro e con il suo stesso corpo, teatro di energie e spinte pulsionali (cfr. Lacan, 1957-1958; in merito si consideri anche Laplanche e la

sua ripresa della teoria della seduzione generalizzata, cfr. Laplanche, 1970; Id. 1993). Questo sarebbe il preliminare del «Nome-del-Padre»,[1] quello dell'Edipo, che detterà anche le modalità di uscita da tale periodo, secondo la linea tracciata dalle tre strutture lacaniane di nevrosi, psicosi e perversione.

Il Padre reale – che non è, ovviamente, il padre della/nella realtà – introduce, in quanto atto, il futuro soggetto alla sua scissione, o comunque alla perdita "minima" di godimento che permette all'individuo di entrare nel consesso degli esseri parlanti. Anche nei casi di gravi deficit del linguaggio, cognitivi, di psicosi gravissime, è evidente quanto quell'individuo sia segnato, mutilato dall'azione del significante, azione che determina le modalità stesse di genesi della soggettività – anche in quei casi, infatti, si possono osservare invarianze, che attestano quanto a monte di ogni costituzione soggettiva agiscano dispositivi formali e universali, cioè non contingenti né concretizzati in un numero infinito di variabili (cfr. Lolli, 2017).

Il Padre reale, dunque, interviene in un tempo precedente rispetto a quello del Padre simbolico, in concomitanza con la perdita di godimento necessaria perché vi sia già del significante. Esso va dunque interpretato – questa è la prima parte della mia ipotesi – come condizione preliminare perché vi sia significante. Il Padre reale, in quanto condizione preparatoria all'instaurazione (o meno) della Legge simbolica attraverso l'operatività del Nome-del-Padre Simbolico, pone le basi perché qualcosa della struttura prenda forma, come risposta al rapporto

[1] Utilizzo qui il Nome-del-Padre nella sua accezione estesa di funzione simbolica portatrice della legge inconscia nell'orizzonte edipico, tendendo invece a distinguere, come si vedrà più avanti, i Nomi-del-Padre dal Padre simbolico.

complesso tra organismo e significante.[2] Di più, esso è già parte di un meccanismo che abbozza il crinale tra psicosi e nevrosi; questo, a sua volta, si traduce nel senso di una maggiore o minore predisposizione da parte del soggetto nel ricevere e porre in atto la Legge simbolica.

Il Padre reale, secondo questa mia proposta, attiverebbe la perdita organica, di godimento, differenziando l'immaginario del *parlessere* da quello del mondo animale e traducendo questo registro in qualcosa che è già drammaticamente connotato dal significante. Se così fosse, il padre Reale sarebbe un dispositivo disincarnato, che coincide con funzioni inconsce sistemiche, rappresentando più della mera interazione tra fantasma materno e presenza castrante di un padre nella realtà. Il Padre reale – secondo punto della mia ipotesi – corrisponde a funzioni estese, di contesto, inconsce e biologiche.

A cosa mi riferisco parlando di funzioni inconsce sistemiche? In una prima approssimazione, potrei descriverle come una serie di operatori eterogenei, che costituiscono il tessuto sul quale si andrà a innestare (o meno) l'opera del Padre simbolico nel tempo dell'Edipo.

Il Padre reale riguarda così anche la dimensione del materno, in quanto luogo in cui avviene già il processo di de-immaginarizzazione, segnato dal significante, e non solo passivamente appeso al desiderio "fallico" della madre, al fantasma di elaborazione e negazione della castrazione attraverso il bambino.

---

[2] Louis Sciara rileva nella teoria lacaniana (nello specifico, nel seminario interrotto sul Nome-del-Padre) il completamento della figura del Padre simbolico con quello reale, in quanto istanza che permette di costituire «logicamente la castrazione nel campo del linguaggio, oltre alla castrazione sul versante edipico» (Sciara, 2016, pp. 150-151).

2. Per una nuova concettualizzazione del Padre reale

Dunque, cos'è il Padre reale nell'economia della mia teoria? Bisogna pensare, in prima battuta, questa figura come una funzione, sganciandolo così dall'aderenza a un soggetto. Si tratta di far proprio il mandato dello strutturalismo lacaniano, che rende il soggetto dell'inconscio una istanza disincarnata, un funzionamento logico, piuttosto che un contenitore; potrei quasi dire, un produttore di significati attraverso meccanismi sintattici, che precedono e fondano la semantica (in merito cfr. Prezioso, 2021).

Specificando meglio tale mia proposta, direi che il Padre reale è l'insieme dei seguenti fattori.

– Circostanze trans-storiche di matrice inconscia, strutture di parentela per come le intende l'antropologia, cioè come luoghi strutturali in cui si incarna una logica simbolica. Per dirla diversamente, l'eredità inconscia trans-generazionale incide sulla operatività della *Urverdrängung* realizzata dal Padre reale; il tessuto simbolico e libidico transitato tra generazioni dispone una famiglia, un gruppo, un'istituzione a essere luogo in cui il soggetto può essere installato in un ordine in cui vigerà la Legge inconscia o meno[3]. Si tratta del transito dell'assunzione della castrazione tra generazioni in quanto principio di organizzazione dello psichismo; sarà fondamentale la differenza tra il transito e l'installazione all'interno delle strutture di parentela di tale principio o, al contrario, un suo depotenziamento; tale differenza

[3] «Se la castrazione è ciò che colpisce il figlio, non può essere anche quello che lo fa accedere per la giusta via alla funzione del padre? È indicato in ogni nostra esperienza. E ciò non vuol forse indicare che la castrazione si trasmette di padre in figlio?» (Lacan, 1969-1970, p. 149).

incide direttamente sulla prima fase di costituzione della struttura soggettiva, nella "scelta" tra nevrosi, psicosi o perversione.
– Fattore biologico: predisposizioni di natura organica che, a partire dalle influenze ambientali, divengono tratti fissi per un dato sistema psichico e per una costellazione di parentela, generando ripetizioni di natura inconscia e comportamentale, sintomi e modalità di abitare il legame sociale. Non si può ignorare questo asse teorico, per quanto la psicoanalisi nasca proprio superando il determinismo organicista. Resta però interessante l'esplorazione dei punti di contatto tra la teoria psicoanalitica e le ultime acquisizioni delle neuroscienze. D'altra parte, il Reale lacaniano può essere messo in relazione con il funzionamento del corpo in quanto organismo, e l'unica forma di Reale che ci viene offerta è quella del Reale-simbolizzato dalle griglie della conoscenza che generalizza e cataloga. La teoria analitica, d'altronde, indaga il punto di contatto tra organismo e linguaggio, che assume la forma della pulsione. L'indagine sul corpo – in quanto corpo sessuato – non può dunque essere espulsa da tale pratica di sapere.
– Una condizione della figura materna differente da quella che ci consegna molta parte della dottrina psicoanalitica; non solo un soggetto alle prese con la questione della propria castrazione, ma piuttosto una madre già inconsciamente disposta alla simbolizzazione, all'alternanza, secondo gradi differenti, che contribuiranno a determinare i livelli strutturali di installazione del significante e la disponibilità del soggetto alla costruzione edipica. Tale figura strutturale dell'inconscio materno – a sua volta eredità trans-generazionale e sistemica – equivale, in parte, alla funzione "Padre reale". Interessante, in tal senso, la notazione di Sciara con la quale scagiona *lalangue* dalla sua appartenenza al campo dell'indistinto, della lallazione, della

confusione. L'autore suggerisce che essa (*lalangue*) «è anche modellata e impregnata dalle caratteristiche proprie a una lingua specifica, utilizzata e parlata dall'Altro materno, sostenuta dai discorsi sociali che circolano in una determinata epoca, all'interno di una specifica cultura» (Sciara, 2016, p. 260, trad. mia; cfr. anche Spitzer, 1927). In questo modo l'Altro materno è già vettore di un elemento terzo come il significante, e la sua posizione, aggiungerei, si determina in base a coordinate sistemiche e transgenerazionali. Inoltre, lo stesso Sciara, evocando il Lacan della *Terza*, sostiene che *lalangue* è descritta dallo stesso psicoanalista parigino come «il marchio del maneggiamento da parte di un gruppo della propria esperienza inconscia» (*ivi*, p. 280, trad. mia), confermando che vi è un sostanziale contributo da parte della «funzione materna» nella costruzione del soggetto dell'inconscio e, dall'altro, che esiste un tessuto inconscio trans-generazionale (e il complesso di castrazione transita per il filtro del Padre reale, così come descritto nella mia ipotesi). Dal mio punto di vista, bisogna interpretare la funzione di porta-parola della madre – di cui parla Lacan, ad esempio, in *Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi* (1958) – in relazione alla Legge paterna come un affare che riguarda il transito della castrazione tra le generazioni, di cui la madre può o meno farsi testimone in un tempo preliminare a quello dell'Edipo, e non solo come colei che conduce la parola del padre, facendosene strumento.

– Il Padre reale coincide parzialmente con l'operazione del significante in quanto taglio, perdita di godimento, prima strutturazione soggettiva che produce l'apertura dell'umano al mondo come essere parlante e, di conseguenza, non coincidente con se stesso e con il proprio programma genetico e biologico.

In questo senso, l'impatto del significante e la sua interazione con le condizioni che ho appena elencato sono la natura stessa del Padre reale, funzione logica di incontro e divaricazione dell'organismo e del significante, della natura e della cultura. Il padre Reale è il primo atto che porta con sé tale incontro-scontro, ma anche il primo organizzatore di tale rapporto, delineando l'istanza che preliminarmente dispone l'individuo all'incontro con le forme del simbolico più complesse, come il Nome-del-Padre nell'orizzonte edipico.

Aggiungiamo, infine, che la condizione originaria, preliminare, che descrive la funzione del Padre reale, giustifica la sua rimozione; oltre ad essere l'operatore della rimozione originaria, è esso stesso rimosso, insieme alle istanze su cui interviene. Il Reale di cui parliamo è dunque l'insieme di condizioni che restano fuori dalla dimensione del simbolico, pur preparandone l'installazione e rasentandone i confini. Il transito della castrazione tra generazioni, infatti, sembra essere proprio una degli operatori che si collocano in una zona liminale tra il reale e il simbolico, così come la pulsione e il fantasma, tutti aspetti già interni alla categoria di Padre reale. Ciò confermerebbe che il Reale e il Simbolico sono, nell'esperienza umana, due registri indissolubilmente collegati da rapporti che riguardano il tempo di insorgenza dell'inconscio, e che l'uno non potrebbe sussistere senza l'altro.

3. La genesi dell'inconscio tra natura e cultura: la rimozione originaria

La scansione appena proposta ci riconduce a questioni più ampie circa lo statuto dell'inconscio. Quali sono le condizioni di insorgenza dell'inconscio? Qual è la sua "storia naturale"? L'argomento lacaniano classico afferma che l'inconscio è il prodotto dell'incontro tra natura e cultura (per usare i termini cari all'antropologia). Si potrebbe pensare il rapporto tra natura e cultura, godimento e significante, biologico e linguistico nei termini suggeriti, ad esempio, da Paolo Virno. A parere del filosofo, biologia e cultura sarebbero in un rapporto di divaricazione e aderenza, in cui si condensa la dinamica più propria all'umano: non centralità e prevalenza di uno dei due poli, ma insieme distanza e prossimità dei due nell'esperienza umana (cfr. Virno, 2010). Si deve anzi sostenere che l'esperienza umana sia l'insieme di quella distanza e di quella prossimità, continuamente rilanciate, stabilizzate in un equilibrio precario, costantemente ricontrattato: potremmo immaginare che la ripetizione dei sintomi rappresenti l'esito di tale processo, in cui ciò che è conosciuto viene mantenuto dialetticamente, riproposto, aprendo a nuove eventuali configurazioni: si tratta, insomma, del compito assegnato a una psicoanalisi, quello di introdurre una differenza dentro la ripetizione.

L'incontro e la divaricazione tra organismo e significante è la causa della nascita dell'inconscio, che – così inteso – è il nodo, la soluzione al traumatismo significante, cioè all'impatto snaturante che il linguaggio imprime a un essere che non può più godere

della propria appartenenza di genere (patrimonio biologico e istintuale),[4] ma non vi può nemmeno totalmente rinunciare.
Si può vedere nella freudiana *Urverdrängung* il dispositivo che risponde psicoanaliticamente al rapporto natura-cultura posto dall'antropologia e dalla filosofia; quel concetto fornisce un modello scientifico della genesi del soggetto dell'inconscio, poiché la rimozione originaria è una istanza universale, operante cioè trans-storicamente e trans-culturalmente, dunque, sottoposta alla generalizzazione necessaria perché si impianti un discorso scientifico. Si tratta di un dispositivo universale non già per un motivo ontologico, né biologico, ma perché le istanze sulle quali la rimozione originaria interviene sono in rapporto di antitesi strutturale; natura e cultura, godimento e significante non possono coesistere se non a partire da un vuoto iniziale, che è quello che risulta dalla rimozione del patrimonio istintuale e dall'arco riflesso animale che colloca stimolo e risposta, istinto e soddisfazione lungo un percorso lineare, interdetto all'essere parlante.
La *Urverdrängung* precede ogni altro movimento di soggettivazione, come ad esempio quello che ha come perno il complesso di Edipo e l'instaurazione della Legge per via del Nome-del-Padre simbolico. Ci troviamo a uno snodo fondamentale per la tesi che intendo sostenere, poiché si potrebbe dire – sulla scorta della ipotesi che riguarda il tempo

[4] A tal proposito, ancora Virno afferma che il rapporto biologia-linguaggio è un dato fondamentale, biologico del genere umano. Cioè, l'essere parlante è biologicamente programmato per incarnare lo scarto tra la biologia e il significante, per distanziare la propria stessa esistenza da ciò che per gli altri animali è fondamento, cioè l'appartenenza biologica a una specie e l'aderenza diretta a essa. Questo è anche il dato di partenza dell'anti-ontologia lacaniana e di ogni presa di posizione contro il fondamento ultimo dell'umano (cfr. Virno, 2010).

della rimozione originaria – che esiste un tempo che precede questi ultimi passaggi e che esso non è mitico, astratto, ma estremamente concreto e generalizzabile a tutto il campo dell'umano, riguardando la prima perdita che convoglia l'animale umano a divenire animale parlante. La struttura soggettiva è la configurazione che assumerà il materiale che emerge dall'opera della rimozione originaria quando quello stesso materiale verrà posto in tensione con gli altri dispositivi universali e logici che operano nell'inconscio: il desiderio materno, il Nome-del-Padre simbolico e il fallo.

Quale relazione sussiste tra Nome-del-Padre reale e Nome-del-Padre simbolico? L'installazione di quest'ultimo e la sua relazione con il fallo simbolico sono i dispositivi che permettono all'infante di sottrarsi dall'invischiamento nel fantasma materno; ciò agisce però su un individuo che è già dentro il tessuto significante: come detto, anche il desiderio materno è venato dalla dimensione simbolica, non essendo esclusivamente un dato di natura, un elemento soggiogato al bisogno naturale della madre. Dunque, di cosa si tratta, quando si parla di Padre reale? Propongo di rispondere introducendo una scansione cronologica all'interno del processo di genesi del soggetto dell'inconscio: il Padre simbolico è quello edipico, il supporto attraverso cui si compie l'aggancio del bambino con le due configurazioni di portatore di fallo (nevrosi) o oggetto (psicosi). Il Padre reale è invece l'istanza logico-formale che attua la rimozione primordiale, che umanizza il soggetto, conducendolo a perdere un pezzo di sé perché vi sia desiderio, e che cronologicamente e logicamente è antecedente a ogni altra forma di introduzione di una legge simbolica. Il Padre reale sarebbe, in questo modo, la condizione di accesso del futuro soggetto al registro simbolico, costituendo una sorta di operatore di bonifica

del godimento e di veicolo che annetterà il soggetto alla dialettica della perdita e alla costituzione del fantasma.
Introduco inoltre una ulteriore differenziazione, che separa due momenti centrali nel processo di soggettivazione in psicoanalisi: il complesso di castrazione e il complesso di Edipo. Suggerisco di porre una progressione cronologica che va dal Padre reale, che compie l'atto di castrazione e genera la prima rimozione (*Urverdrängung)* per giungere al Padre simbolico, il quale, attraverso i tre tempi del complesso di Edipo lacaniano, avvia la scansione della legge inconscia, apre alle identificazioni significanti e alla possibilità di accedere alla formazione nominata Ideale dell'Io (ovviamente, i due processi non sono netti e definiti, ma composti di gradazioni differenti, che determinano anche le strutture soggettive e, ad esempio, la rigidità e la potenza di un meccanismo quale la ripetizione). Il complesso di Edipo è il dispositivo che permette di riprendere e rilanciare gli effetti del complesso di castrazione e tradurli sul piano della Legge simbolica, dettagliando la struttura inconscia di ogni singolo soggetto parlante.[5]
La lettura diacronica del complesso di castrazione e dell'Edipo è evidentemente in parziale dissonanza con il testo freudiano, soprattutto all'altezza della questione del tramonto del

[5] Ne *Il disagio della civiltà* (1929), Freud parla della prima fase della civiltà, quella del totemismo, che «arreca la proibizione della scelta incestuosa dell'oggetto», per poi considerare «ulteriori limitazioni [...] causate dai tabù, dalle leggi e dai costumi» (Freud, 1929, p. 593). Tali ulteriori limitazioni a quello che potremmo definire lacanianamente godimento riguardano dunque un livello ulteriore del rapporto del soggetto con l'interdizione apportata dal significante, quella più prossima alla elaborazione delle tracce simboliche condivise da una civiltà per mezzo dell'Edipo. La prima parte sembra richiamare, piuttosto, un taglio secco, una recisione del godimento incestuoso, che avviene secondo una logica non ancora edipica.

complesso di Edipo. Freud ci ricorda che è proprio il complesso di castrazione a chiudere la partita libidica che il bambino sviluppa nei confronti dei propri oggetti, ponendo in questo modo la possibilità di reperirne altri, non incestuosi, nel legame sociale. Per la bambina, al contrario, il complesso di castrazione è a monte del processo; lei, infatti, attraverserà il proprio complesso edipico a partire dalla mancanza organica. Utilizzando queste categorie classiche, propongo di interpretare il processo di definizione del soggetto dell'inconscio sull'impronta di quello femminile: il complesso di castrazione è primigenio, e il complesso di Edipo ne rappresenta una elaborazione e una declinazione storicamente definita. La castrazione è originaria non per l'assenza del fallo nella femmina, ma a causa della mancata aderenza dell'umano al proprio corredo organico e istintuale: c'è castrazione a partire dallo scarto strutturale che vi è tra soggetto e appartenenza di specie. Il processo di costituzione dello psichismo femminile ne rappresenta un buon esempio, proprio perché pone *in primis* la questione del mancato aggancio tra essere e avere, di cui l'Edipo costituirà una elaborazione simbolica, lo strumento attraverso il quale saldare fantasmaticamente la scissione fondamentale e fondante l'umano, reperendo gli oggetti di nuovi investimenti libidici nel miraggio del desiderio.

4. *Excursus:* tempo originario e modi della soggettivazione in Pankow e Aulagnier

Ciò che sto tentando di delineare è il rapporto tra un tempo originario e quanto lo segue, all'interno del processo di

costituzione del soggetto dell'inconscio. Pur non trattandosi di una progressione esclusivamente cronologica, descrivendo altresì i modi logici attraverso cui si va formando il soggetto stesso, non si può negare che esistano un prima e un dopo, una istanza che precede propedeuticamente altre forme logiche nello stesso dispositivo. L'antecedenza di una forma come quella del Padre reale pone le basi e condiziona le acquisizioni successive. Citerò brevemente l'opera di due psicoanaliste che hanno lavorato il confine tra l'originario e ciò che lo segue.

Gisela Pankow descrive la dialettica di costituzione del corpo in quanto corpo unitario, non frammentato, secondo due vertici: il corpo vissuto-sentito è il primo tempo logico e cronologico sperimentato dall'infante. Si tratta del corpo del bisogno, quello che è animato dalle spinte verso la soddisfazione e sulla cui superficie agisce la pulsione. Il secondo vertice, che segue la costituzione del primo stadio, quello del corpo vissuto, è il corpo riconosciuto. Secondo la Pankow questo secondo tempo mette in scena non solo l'intervento dell'Altro in quanto Altro del bisogno e della soddisfazione, Altro della pulsione e delle sue dinamiche, ma anche l'Altro del riconoscimento, l'Altro cioè che particolarizza il corpo del futuro soggetto attraverso la parola e attraverso un posto specifico e speciale per lui designato nella struttura familiare e simbolica (cfr. Pankow, 1969, p. 286).

Senza questo secondo tempo potremmo dire che il corpo vissuto-sentito resta privo di un appiglio di discorso, fuori discorso, non si tiene, e mette il soggetto a confronto con i bisogni dell'organismo, luogo di spinte pulsionali incontrollabili e che determinano la sua stessa frammentazione.

La scheggia teorica tratta dall'opera della Pankow ci aiuta a sottolineare ancora una volta che è necessario pensare la genesi dello psichismo come un processo diacronico, in cui un

antecedente non solo è prioritario da un punto di vista cronologico, ma anche logico, in quanto elemento fondamentale nella articolazione delle posizioni e delle istanze che seguiranno nel quadro dello stesso processo.
Anche nel lavoro di Piera Aulagnier possiamo reperire la messa a punto di un modello della genesi del soggetto e dell'inconscio che introduce un punto originario, supposto e non oggettivabile, che fornisce la prima configurazione psico-somatica e relazionale all'infante. Le successive tappe di costituzione del campo mentale saranno poi interpretazioni di questo piano originario, cioè costruzioni che pongono in relazione l'originario con l'esterno, con l'Altro, con il fuori-da-sé. La psicoanalista francese parla del tempo originario, di cui il soggetto non può avere ricordo, e che riguarda le sensazioni e il corpo in quanto organismo; questo tempo ricopre il ruolo di fondamento su cui la psiche costruisce ed entra in relazione con il fuori-da-sé. La progressione che conduce dal tempo originario all'uso concettuale del linguaggio, passando per il processo primario, determina la struttura soggettiva – nevrosi o psicosi (cfr. Aulagnier, 1975).
L'aspetto interessante del lavoro della Aulagnier, come di quello della Pankow, riguarda la relazione tra il prima e il dopo, e il potenziale propedeutico del tempo preliminare rispetto all'intera progressione della struttura soggettiva. Non si tratta di un mero determinismo, ma di una costruzione che vede nel tempo originario un catalizzatore di istanze collegate al corpo, alla castrazione, al materno e che produce un ventaglio di possibili effetti. Tale ventaglio non è infinito, come non lo sono le configurazioni soggettive cui dà forma l'inconscio. Ciononostante, la messa a punto di un modello teorico che vede un punto di insorgenza e di organizzazione della soggettività

determina anche il margine di libertà, che riguarda sempre – specialmente in psicoanalisi – l'assunzione di quanto già dato e la sua possibile articolazione innovativa e inedita.

5. Edipo tra contingenza e necessità

Vorrei ora introdurre nella presente riflessione una serie di coppie che Lacan utilizza spesso nel suo lavoro: si tratta di coppie concettuali maneggiate al fine di smontarne l'aderenza reciproca, e che utilizzo come supporto per la mia tesi. Significante e significato, innanzitutto, nella celebre torsione della suggestione saussurriana, diventano fenomeni linguistici paralleli, ma non coincidenti, se non negli effetti prodotti dal primo (il gioco combinatorio del significante produce il significato). Ancora, rappresentante e rappresentazione: anche in questo caso, il soggetto dell'inconscio tratteggiato da Lacan non è il soggetto della coscienza, che invade il mondo degli oggetti attraverso la rappresentazione, essendo quest'ultima una replica mentale esatta di ciò che è nella realtà. Al contrario, l'analista francese descrive la non coesione dei poli citati come l'esito della originaria interdizione del godimento operata dal principio di piacere; questa è a sua volta causa della mancanza di connessione totale dell'umano al proprio patrimonio istintuale e al proprio programma biologico. Ciò rappresenta un primo passaggio essenziale, che riguarda la genesi del soggetto dell'inconscio. Lacan aggiunge però un ulteriore elemento: che tale interdetto, ci dice, si traduca nel tabù dell'incesto e prenda la forma del complesso di Edipo, è frutto di una contingenza storica. Dunque, tali due eventi (complesso di Edipo e divieto dell'incesto) sarebbero non strutturali, ma direttamente connessi a una

matrice strutturale? Se sì, la matrice strutturale, che prenderebbe poi la forma storicamente determinata del complesso edipico e del tabù dell'incesto, non può essere individuata nell'operazione preliminare rappresentata dal Padre reale per come lo descrivo in questo intervento? A monte, da un punto di vista logico e cronologico, dobbiamo dunque ammettere la serie Padre reale, complesso di castrazione, rimozione originaria?

Qualche altro indizio in tal senso potrà convincere che è logicamente necessario pensare un tempo che precede quello dell'installazione del Simbolico. Citando ancora il *Seminario XVI*, è possibile leggere il grafo inserito nella lezione del 26 marzo 1969 (cfr. Lacan, 1968-1969, p. 247) come una ulteriore specificazione dell'esistenza di due tempi logici e cronologici differenti. Il primo livello del grafo rappresenta il piano del simbolico, ma è nella catena superiore che «possiamo notare che si tratta molto precisamente degli effetti del simbolico nel reale» (*ivi*, p. 248), per poi aggiungere che «il soggetto [...] compare solo a livello di questa seconda catena» (*ibidem*). Il primo livello del grafo sarebbe il tempo preliminare (quello del Padre reale), al quale fa seguito quello in cui, attraverso l'opera del Simbolico sul Reale, si definisce la struttura soggettiva.

La differenza tra psicosi e nevrosi, come detto, si delinea già a quest'altezza: lo psicotico, infatti, non incontra la piena efficacia dell'atto che chiamo Padre reale, rimanendo invischiato nella sequela degli oggetti che sostano presso il suo corpo.[6] Il nevrotico

[6] Sarebbe interessante dettagliare meglio tale questione che riguarda la psicosi: come incide l'atto logico del Padre reale sulle forme che la psicosi assume? In che modo quell'atto fa virare la struttura verso il vertice schizofrenico, paranoico, autistico, maniaco-depressivo? Quale dialettica si sviluppa, alla luce di tale differenza, tra il tempo originario e la sua ulteriore determinazione attraverso il Nome-del-Padre simbolico?

si imbatte nella forma primordiale di rimozione, in cui già gli elementi immaginari e reali, come la relazione con *Das Ding*, con l'Altro materno, sono sufficientemente innervati da dispositivi simbolici, come lo è il desiderio materno stesso. Il desiderio materno non è mai completamente preso dentro una dialettica immaginaria; possiamo concepire una gradualità, secondo la quale se il Padre reale è operativo, il desiderio materno è simbolizzato, de-immaginarizzato (anzi, è esso stesso "produttore di simbolico"), già prima dell'avvento del complesso di Edipo e del Padre simbolico. Si potrebbe radicalizzare l'ipotesi definendo il Padre reale come l'insieme delle condizioni interne (anche, ma non solo) al desiderio materno che predispongono la coppia madre-bambino e il futuro soggetto a recepire – e in quale misura – la dimensione della Legge, la bonifica del godimento, la dialettica del desiderio, le identificazioni simboliche che comporranno l'Ideale dell'Io. Annettere il desiderio e l'inconscio materni al concetto di Padre reale significa aderire puntualmente ai dati che provengono dalla clinica, e significa altresì tener conto della funzione materna nello sviluppo del soggetto dell'inconscio: la madre è portatrice della parola, e dunque, con gradazioni diverse, si fa strumento del significante, che è, lo ricordo, l'elemento che attua la castrazione sull'infante.

Ricapitolando schematicamente l'ipotesi appena esposta, direi che:

– le strutture soggettive sono determinate già dall'opera del Padre reale; tale opera predispone (secondo una gradualità) o non predispone l'individuo alle acquisizioni collegate alle successive fasi del processo di genesi del soggetto dell'inconscio.

– Il Padre reale è un atto,[7] e non un soggetto; si tratta di un processo, e non di una singola circostanza (diremmo che non è un "trauma"). Si potrebbe quasi dire che, così inteso, il Padre reale è una struttura, cioè un dispositivo senza soggetto[8] che sovraintende alle dinamiche di costituzione del *parlessere*. Di conseguenza, la struttura nevrotica si distingue da quella psicotica per l'intervento del Nome-del-Padre simbolico, ma questo è a sua volta vincolato in maniera significativa al grado di operatività del Padre reale.
– Una funzione fondamentale legata al meccanismo nominato Padre reale è quella inconscia del materno, non già come portatrice di fantasmi di fagocitazione dell'infante o di una sua collocazione – sempre fantasmatica – nella posizione di fallo, quanto piuttosto come latrice di una prima potenziale bonifica simbolica del Reale. Il Padre reale è, in definitiva, una operazione logico-formale che si interseca con quella simbolica, costituendo un binomio indissolubile: contingenza e struttura si incontrano proprio in questo tornante.

6. Il simbolico e la funzione materna

Il Padre reale come operazione necessaria perché il soggetto possa emergere in quanto effetto dell'incontro tra organismo e linguaggio, rappresenta la condizione perché vi sia inconscio;

[7] «È dunque forse dalla natura dell'atto che procede la funzione del padre reale, per quanto riguarda la castrazione?» (Lacan, 1969-1970, p. 155).
[8] Senza soggetto non significa che non vi siano soggetti che prendono parte al processo, ma che, secondo quanto afferma lo strutturalismo, essi sono funzioni, luoghi logici incarnati, che si fanno portatori di un ventaglio finito di opportunità di natura strutturale e non contingente.

l'inconscio non evapora, non si relativizza a causa del suo supposto depotenziamento a partire da un discorso sociale che non fornisce più le coordinate perché vi sia l'inconscio stesso. Il fatto che la psicoanalisi non eserciti una egemonia culturale come quella attestata fino a qualche decennio fa è il segnale di un movimento interno alle dinamiche del sapere, ma ciò non incide sulla necessità con cui si costituisce l'inconscio come struttura per l'essere parlante. Ci si potrebbe domandare, invece, se la metamorfosi del discorso culturale intorno alla psicoanalisi abbia effetti e intacchi i modi di presentazione del discorso dell'inconscio: ovviamente, questo è possibile ed empiricamente dimostrabile, ma ancora una volta è opportuno divaricare i destini di un sistema complesso e autopoietico come l'inconscio dalla dialettica socio-culturale di un determinato periodo storico: le due istanze non si implicano che indirettamente.

Come detto, la rimozione originaria avviene in un tempo primo, preliminare e propedeutico all'instaurazione dei dispositivi simbolici; il Padre reale, per come lo intendo, sarebbe operativo se la madre simbolicamente, materialmente e inconsciamente garantisce al bambino uno spazio psichico all'interno del quale operano i meccanismi della alienazione e della separazione; il Padre reale non è operativo se il desiderio materno non è simbolizzato, e dunque si chiude nella matrice reale/immaginaria. Ancora di più, quello è la possibilità della madre di essere già un operatore interno al registro simbolico (e lo è o meno in relazione alla serie di elementi che ho elencato nella descrizione del Padre reale: istanze inconsce transgenerazionali, transito del Nome-del-Padre e dell'assunzione della castrazione in quanto principio di organizzazione dello psichismo attraverso la linea paterna e materna, costituzione dei fantasmi inconsci sistemici, tra cui

quello materno,[9] aspetti biologici, captazione del suo desiderio e del suo fantasma da un oggetto che la sposta dalla fusionalità con il corpo dell'infante).

Interpretata in questo modo, la matrice del Padre reale è decisamente riequilibrata rispetto allo strapotere della imago paterna nella teoria e nella vulgata psicoanalitica; vi sarebbe, intorno all'infante, tutto un tessuto inconscio e materiale, trasversale alle figure di riferimento, e trans-generazionale,[10] che determinerebbe i gradi di operatività e l'efficacia stessa della prima azione inconscia per il soggetto, rappresentata dalla nascita del *parlessere* attraverso il taglio (castrazione e *Urverdrängung*) e l'elaborazione della dialettica natura/cultura. È impensabile che tutto ciò possa avvenire per iniziativa di un singolo individuo, o solo a carico dell'istanza paterna, comunque la si voglia intendere. Molto interessante il punto di vista di Luisa Muraro che, discutendo della «possibilità stessa della libertà femminile», ricorda che essa è rimossa proprio nella misura in cui vi è

[9] La strutturazione dei fantasmi risponde a un principio di invarianza, cioè si costituisce all'altezza delle esigenze insite nella struttura (rapporto del soggetto con il godimento, con l'oggetto, con l'Altro, e così via); il fantasma materno sarà sempre condizionato dalla questione del fallo, e l'infante occuperà sempre, strutturalmente, tale posizione nel fantasma materno. Ciò detto, non si può ignorare che esistono gradazione e modalità di elaborazione di tale fantasma, che in parte rispondono al grado di operatività del Padre reale per come lo vado descrivendo, e, successivamente e in conseguenza a tale operatività, anche all'attivazione del processo edipico, che Lacan chiama Nome-del-Padre.

[10] «L'Altro materno trasmette la parola del padre, [...] essa enuncia a suo modo questo dire, introducendo la dimensione simbolica, significante del terzo, ma [...] al di là del dire c'è un Reale del dire del padre del bambino che essa trasmette a sua insaputa e che non è senza legame con le tracce significanti del Reale del dire del proprio padre che le sono state trasmesse dalla propria madre nella generazione precedente» (Sciara, 2019, trad. mia).

«ignoranza di un ordine simbolico della madre», poiché molte [donne] immaginano la madre [...] alla stregua di una potenza informe e/o ottusa interprete del potere costituito» (Muraro, 1991, p. 92).

Come detto, l'oggetto della rimozione originaria non è il desiderio materno, ma l'appartenenza di specie stessa dell'umano in quanto organismo biologico, appartenenza che tiene al suo interno anche le forme dell'invischiamento indifferenziato tra infante e figura di prossimità e, probabilmente, anche lo sviluppo di fantasie inconsce della madre e del bambino in termini incestuosi. Tali istanze vengono sostituite per mezzo della rimozione originaria, per essere gradualmente soppiantate dal rapporto non-costante, variabile, non-definito, tra corpo e significante, organico e linguaggio, che trova nelle zone erogene delle localizzazioni di compromesso e traduzione di tale dialettica. Per quanto esistano argomenti che depongono a favore dell'esistenza di una strutturale chiusura della coppia madre-infante sul fantasma materno e di una correlata soluzione immaginaria alla castrazione materna per via fantasmatica e per mezzo del figlio-fallo, è altrettanto evidente che la complessità insita nella nascita e nello sviluppo dell'inconscio non può appiattirsi sulla semplice bonifica da parte di una legge maschile (cultura) dell'indistinto femminile (natura).

Al contrario, l'incontro e la non omogeneità dei due registri (organismo/linguaggio, corpo/significante, natura/cultura, e così via), è assunta come dato di partenza, come causa prima della nascita dell'inconscio. È il sessuale, dunque, a fare questione per l'umano, a non iscriversi nell'inconscio, a non essere preso dentro un programma di corrispondenze tra condotte comportamentali e patrimonio istintuale; la non corrispondenza tra i registri (organismo/linguaggio, e così via) è la causa di tale

"assenza di rapporto sessuale", come ha detto e scritto Lacan. L'inconscio è pulsionale perché l'istinto riproduttivo non risolve il campo della sessualità per l'essere parlante, a causa dell'insistenza del linguaggio; la pulsione è la traduzione filtrata attraverso il significante del trauma della perdita della riproduttività naturale, e ne rappresenta il tentativo di soluzione. Bisogna forse aggiungere che, come ogni tentativo siffatto, esso tende a ripete il trauma stesso. La pulsione sarebbe il modo specifico per l'umano di padroneggiare la scena traumatica, per quanto la sessualità continui comunque ad allontanarlo dalla sintesi risolutiva, vero miraggio immaginario. La ripetizione del trauma della perdita della sessualità come pura riproduzione è forse una delle matrici dei fantasmi sessuali e di alcune perversioni, che altro non sono se non la messa in forma possibile della perdita fondamentale (castrazione come meccanismo universale) di cui parlo.

Intendere il Padre reale secondo la mia proposta permette anche di riarticolare il rapporto tra struttura e fenomeno, tra inconscio e *socius*; esso non descriverebbe l'influenza diretta della seconda istanza sulla prima, proprio perché il Padre reale, così come il Nome-del-Padre nella sua totalità, rappresentano momenti logici, sintattici. Il Padre reale, ad esempio, non è condizionato dal clima culturale, dai codici sociali, dagli assetti politici o ideologici, se non nella misura in cui l'inconscio sistemico, i fantasmi materni, la trasmissione della castrazione tra generazioni è vincolata a elementi contingenti che entrano in relazione con le invarianti del funzionamento inconscio. Tali meccanismi possono essere intaccati nella loro forma manifesta (ad esempio, i contenuti immaginari possono modificarsi in relazione al catalogo di prodotti culturali di un dato periodo), ma il loro funzionamento resta invariato, poiché esso altro non è che

un meccanismo logico vuoto, un dispositivo fatto di connessioni tra elementi che si dislocano tra posizioni fisse – si pensi ai quattro discorsi di cui Lacan fa la descrizione nel *Seminario XVII* (cfr. Lacan, 1969-1970) – e non di un contenitore di significati ontologicamente dati.

Insomma, sembra esistere una parte più flessibile del dispositivo di soggettivazione e di costituzione dell'inconscio, e questo è il tempo del Nome-del-Padre simbolico, o dell'Edipo nei suoi punti di contatto con la cultura e il *socius* (dunque, con l'immaginario). Non siamo ancora in condizione di affermare che le metamorfosi delle strutture di parentela abbia intaccato tali meccanismi, ma è presumibile che se si osserveranno delle modifiche nella costituzione del soggetto dell'inconscio, esse interverranno sul piano che connette il simbolico all'immaginario, ma più difficilmente potranno osservarsi configurazioni strutturalmente inedite quando pensiamo alla definizione del soggetto secondo l'asse Padre reale-Padre Simbolico (cioè, nei due tempi della castrazione originaria e dell'Edipo).

Cito ancora un passaggio del lavoro di Lacan, per avvalorare ulteriormente la scansione da me proposta nel presente contributo. Nel *Seminario V* si legge: «l'uomo è quell'essere animale preso e articolato in un sistema significante che gli permette di dominare la sua immanenza di vivente e di percepirsi come già morto» (Lacan, 1957-1958, p. 475). Il significante è insieme causa e trattamento della separazione dell'uomo dalla sua vita; il significante sposta l'esistenza dal ritmo dell'organismo, del biologico, per collocarla in un quadro simbolico, attraverso la castrazione e la rimozione (*Urverdrängung*), la perdita cioè del godimento originario.

7. Il Padre tra mito e logica

Dunque, recuperando l'ipotesi cronologica e la struttura logica della costituzione del soggetto dell'inconscio, dovremmo pensare tre tappe: 1) Padre reale 2) Padre Immaginario 3) Padre Simbolico. Il Nome-del-Padre è l'intero dispositivo che mette insieme il simbolico e il reale, la natura e la cultura, l'organismo e il soggetto, il godimento e il significante. Potremmo dunque vedere nei tre registri la declinazione di tale dispositivo. Il primo tempo logico e cronologico è quello del Padre reale.

A proposito di tale questione, suggerisco di considerare anche un passaggio dell'insegnamento lacaniano che potrebbe supportare la mia ipotesi; si tratta di ciò che diventa la funzione del padre dopo i vari maneggiamenti teorici a cui va incontro nella teoresi lacaniana. Nel seminario *Di un discorso che non sarebbe del sembiante* (1971), nella lezione del 16 giugno del 1971, lo psicoanalista propone una costruzione del padre in quanto castrato, sovrapponendone così il funzionamento a quello di un numero, lo 0 (cfr. Lacan, 1971, pp. 159-167). La trattazione logica del soggetto che Lacan affronterà per lungo tempo del suo insegnamento trova qui una sponda fondamentale, poiché scardina la figura del padre mitico (quello dei miti freudiani dell'orda primitiva e dell'Edipo) e lo traduce in una dimensione scientifica, quella della logica, e più prossima alla clinica (un padre non ipostatizzato in figure immaginarie coincide con la sua funzione). Sostengo che proprio questa sua castrazione necessaria rappresenti il tratto fondamentale che transita (o meno) all'interno del discorso inconscio sistemico e trans-generazionale, eleggendo anche la funzione materna a componente necessaria e attiva nella produzione degli elementi correlati alla castrazione del padre.

In relazione alla cronologia tripartita che propongo, il Padre reale è operativo in senso quantitativo (è una condizione che sorge con il linguaggio, in concomitanza dell'impatto di quest'ultimo sull'organismo e insieme alla cessione e riorganizzazione del godimento polimorfo), il Padre immaginario si innesta a partire dalle condizioni contingenti, speculari e di contesto, il Padre simbolico riguarda le identificazioni significanti e la nascita dell'Ideale dell'Io contemporaneamente al declino del complesso di Edipo.

Proseguendo con una citazione tratta dal *Seminario XVII*, reperiamo un altro tratto essenziale del discorso lacaniano che ritengo altamente compatibile con la teoria da me messa a punto in queste pagine. Leggiamo: «riconosciamo bene qui», cioè nello snodo in cui il Reale fa da limite logico al Simbolico, «in effetti, *al di là del mito di Edipo*, un operatore, un operatore strutturale, quello del cosiddetto padre reale» (Lacan, 1969-1970, p. 152, corsivo mio). Lacan ribadisce che oltre al gioco simbolico rappresentato dalla dinamica e dagli esiti del complesso di Edipo, esiste un dispositivo altro, che precede l'Edipo, e che è esso stesso strutturale, cioè non contingente, né occasionale, ma legato all'organizzazione del sistema chiuso che chiamiamo *parlessere*.

Il Padre reale è il modo teorico di dar conto dell'esistenza di un al di qua dell'Edipo, e del fatto che quest'ultimo è il secondo tempo di un dispositivo primigenio. Un ulteriore, importante e brevissima notazione lacaniana dallo stesso seminario: «il padre reale non è altro che un effetto di linguaggio e non ha altro reale» (*ivi*, p. 157). Interpreto questo passaggio nel modo seguente: la castrazione e il suo transito tra generazioni è l'effetto di una istanza simbolica (il significante) su aspetti reali, ciò conferma la stretta interrelazione tra reale e simbolico nell'esperienza umana.

Ma che ne è dell'immaginario? Poco più avanti, dopo aver sollevato ulteriori questioni relative al padre reale, Lacan aggiunge:

> Non è per nulla sorprendente che incontriamo senza sosta il padre immaginario. È una dipendenza necessaria, strutturale, di un qualcosa che per l'appunto ci sfugge e che è il padre reale. Ed è rigorosamente escluso che il padre reale possa essere definito con sicurezza, se non come agente della castrazione (*ivi*, p. 159; sull'articolazione fra padre reale e immaginario cfr. *ivi*, p. 170).

Il Padre reale sarebbe l'ente rimosso di un processo di soggettivazione che trova e può trovare il solo supporto nella forma immaginaria che assume il padre nella biografia di ogni individuo. Solo un lavoro psicoanalitico può introdurre la dimensione reale del padre, come, appunto, il rimosso che ha determinato effetti sistemici e soggettivi, e di cui il *parlessere* deve farsi carico, dentro una logica di possibile riarticolazione di quel lascito trans-generazionale. È interessante notare come Lacan torni sulla figura del Padre reale all'interno di questo seminario, con l'intento di smontare l'apparecchio edipico, come se intendesse stabilire un doppio tempo della costituzione dell'inconscio, uno strutturale, antecedente, originario, l'altro più flessibile, storicizzato (cfr. Lacan, 1968-1969, p. 273), in contatto con la temperie culturale e con l'immaginario.
Allora il Padre reale assume il carattere ultimo dello spermatozoo, ma soprattutto viene depotenziato attraverso l'insistenza sull'associazione con il padre castrato, come a dire che la centralità assegnata alla figura del padre nel tempo edipico viene riorganizzata in un modello teorico che al centro tiene una

figura diversa di padre, strutturale e necessaria, e che esso non è la controfigura di una potenza pura, capace di determinare i destini delle generazioni successive, ma un atto, un processo, una articolazione di discorso, che tiene insieme tutti gli aspetti che ho elencato descrivendone la natura (biologico, trans-generazionale, strumento di transito della castrazione, "funzione materna", e così via) sarebbe importante sviluppare questi tentativi lacaniani al fine di chiarire lo statuto del padre nel pensiero analitico e la sua portata nel quadro più ampio della genesi del soggetto dell'inconscio.

8. Per concludere

Perché pensare a un tempo originario della soggettività e assimilarlo al Padre reale? È necessario pensare questo tempo per dar conto delle invarianze che si osservano nella clinica (i sintomi, la struttura dei fantasmi, ma anche e più in generale le configurazioni di soggettività e di funzionamento dell'inconscio). Se non vi fosse un tempo primigenio in cui organismo e linguaggio circoscrivono la cornice di insorgenza del soggetto, si assisterebbe a una estrema fluidità dei fenomeni psichici, delle strutture stesse di personalità e dei sintomi. L'esistenza di un operatore che governa la dialettica organismo-significante (il Padre reale) determina invece la costituzione di un ventaglio limitato di configurazioni soggettive, che corrisponde al numero limitato di operatori logici che sono a monte di quel processo stesso. Questi entrano poi in relazione con l'ambiente e con la fluidità dei fenomeni relazionali e culturali, ma ciò non determina una infinita varietà di manifestazioni dello psichismo umano.

Propongo di utilizzare la teoria del Padre reale, per come concettualizzata in questo mio contributo, come una lente critica nei confronti di tutte quelle proposte – in ambito psicoanalitico – che pongono una relazione diretta tra la struttura dell'inconscio e i cambiamenti e la fluidità dei fenomeni che riguardano il *socius*. Il Padre reale, essendo uno degli operatori logici invarianti interni a quel processo e non una traduzione del padre della realtà, è una figura che orienta la costituzione soggettiva dentro un solco universale e necessario, deponendo a favore della stabilità delle figure attraverso cui l'inconscio si manifesta. Un esempio: un sintomo delirante risponde sempre a una certa logica, rivestendo una funzione specifica nell'economia psichica dell'individuo in questione. I suoi contenuti possono variare in relazione agli "oggetti" che riempiono la forma del delirio, ma ciò non modifica la struttura stessa del delirio. Allo stesso modo potremmo dire che le invarianti del funzionamento inconscio designano una struttura sufficientemente stabile, tale per cui il soggetto non transita costantemente verso nuove configurazioni di personalità a fronte delle metamorfosi del sociale (struttura inconscia e fenomeni sociali rispondono a due logiche temporali differenti, ed è impossibile immaginare che il primo possa variare in relazione alle rapide modifiche che segnano il secondo). È opportuno pensare le teorie della nuova economia psichica e della evaporazione del padre come due declinazioni delle teorie che suggeriscono l'esistenza di una correlazione diretta e non mediata tra inconscio e *socius* e che, a causa di questo, individuano nel padre una figura immediatamente connessa alla temperie culturale di un dato periodo storico. Parlare invece di Padre reale e di Nomi-del-Padre nel senso da me proposto consente di sfuggire alla tentazione del sociologismo

psicoanalitico, pur considerando l'importanza dei fattori sociali, materiali e culturali in cui ciascuno di noi è immerso.
Infine, una teoria strutturale della genesi del soggetto dell'inconscio, così come quella da me proposta in merito alla figura del Padre reale, permette al sapere analitico di rivendicare un posto particolare all'interno dell'impianto generale del sapere, delimitandone il campo di azione, gli oggetti di cui si occupa e castrando ogni tentazione immaginaria di messa a punto e utilizzo di un sapere assoluto. Infatti, l'ancoraggio della costituzione dell'inconscio a istanze invarianti e la critica di ogni nesso lineare tra strutture dell'inconscio e *socius*, rappresentano operatori teorici che agiscono sul sapere psicoanalitico, rendendolo un apparato specifico, e non un contenitore di categorie universalmente valide e applicabili a ogni ambito della vita umana e del legame sociale.

Bibliografia

Aulagnier, P. (1975), *La violence de l'interprétation. Du pictogramme à l'énoncé*, PUF, Paris 2003.

Campo, A. (a cura di) (2017), *L'Uno perverso. L'Uno senza l'Altro: una perversione?*, Textus, L'Aquila.

Id. (1929), *Il disagio della civiltà*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. X.

Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.

Lacan, J. (1957-1958), *Il Seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio*, tr. it., Einaudi, Torino 2004.

Id. (1958), *Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi*, in Id. (1966), pp. 527-579.
Id. (1966), *Scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 1974.
Id. (1968-1969), *Il Seminario. Libro XVI. Da un Altro all'altro*, tr. it., Einaudi, Torino 2019.
Id. (1969-1970), *Il Seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2001.
Id. (1971), *Il Seminario. Libro XVIII. Di un discorso che non sarebbe del semblante*, tr. it., Einaudi, Torino 2010.
Laplanche, J. (1970), *Vita e morte in psicoanalisi*, tr. it., Mimesis, Milano, 2020.
Id. (1999), *Il fuorviamento biologizzante della sessualità in Freud. Problematiche VII*, tr. it., Mimesis, Milano, 2021.
Lolli, F. (2017), *L'Uno è la differenza*, in Campo (a cura di) (2017), pp. 167-182.
Muraro, L. (1991), *L'Ordine Simbolico della Madre*. Editori Riuniti, Roma.
Pankow, G. (1969), *L'homme et sa psychose*, Flammarion, Paris 1993.
Prezioso, A. (2021), *Per un nuovo strutturalismo psicoanalitico: sintassi e semantica*, in *Litorale. Cultura, ricerca e formazione in psicoanalisi*, 29-09-2021, disponibile al link:
https://litorale.org/materiali/articoli/per-un-nuovo-strutturalismo-psicoanalitico-sintassi-e-semantica/.
Sciara, L. (2016), *Retour sur la fonction paternelle dans la clinique contemporaine*, Érès, Toulouse.
Id. (2019), *Quand Lacan évoque le père réel : qu'en est-il ?*, in *A.L.I. Association lacanienne*, 08-10-2019, disponibile al link: https://www.freud-lacan.com/getdocument/28110.
Spitzer, L. (1927), *Piccolo Puxi. Saggio sulla lingua di una madre*, tr. it., il Saggiatore, Milano 2015.

Virno, P. (2010), *E così via, all'infinito. Logica e antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino.

Abstract

The figure of the Real Father in Lacanian Theory: the Invariant Dimension of Subjectivation between Castration and Oedipus

This paper examines the concept of 'Real Father' in Jacques Lacan's theory. The aim of the paper is to clarify its meaning and to differentiate it from other declinations of the 'Father'. More than any other Lacanian concept, the Real Father has often generated confusion in both a theorical and practical sense. This confusion lies on the relationship between the structure of the unconscious and social phenomena. The paper claims the idea that the concept of Real Father involves a structural unconscious, which stands in opposition to any conception that proposes the emergence of a new psychic economy in the late modern age or the evaporation of the Name-of-the-Father, in relation to the metamorphoses of the social bond in the contemporary world.

Keywords: Castration; New Psychic Economy; Real Father; Socius; Structuralist Unconscious.